

Diocesi di Lodi  
Centro per la Famiglia

# **Famiglia e Parrocchia**

*in un mondo che cambia*

**7 - 8 febbraio 2003**  
Teatro del Viale - Lodi

Lavori di Gruppo  
Oratorio Don Luigi Savarè - Lodi



**PROGRAMMA**

**7 - 8 FEBBARIO 2003**

Cinema teatro del Viale, Viale Rimembranze, Lodi

Oratorio Don Luigi savarè, Viale Rimembranze, Lodi

**FAMIGLIA E PARROCCHIA  
IN UN MONDO CHE CAMBIA**

**Venerdì 7 febbraio, ore 21**

Tavola rotonda

interverranno:

**Francesco Belletti,**

*sociologo, direttore del Centro internazionale studi  
famiglia (Cisf)*

mons. Renzo Bonetti

**Coordinatore nazionale**

*del Progetto "famiglie e parrocchie" della Conferenza  
episcopale italiana*

modererà la tavola rotonda

**Raffaella Iafrate**

*Docente di "Metodi e tecniche di intervento di rete e  
enrichment familiare"  
presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

*Seguirà dibattito*

**Sabato 8 febbraio**  
**teatro del Viale**

**ore 09.00**

*Preghiera*

**ore 09.15**

*Relazione sul tema del convegno*  
**di mons. Renzo Bonetti**

**ore 10.15**

Introduzione ai lavori di gruppo  
**Reginella e Giacinto Bosoni,**  
*Responsabili del Centro per la famiglia*

**ore 10.30**

**Oratorio Don Luigi Savarè**  
*Inizio dei lavori di gruppo*

**ore 12.30**

**teatro del Viale**

*Presentazione dei lavori svolti dai figli dei partecipanti*

**ore 13.00**

*...e dopo il convegno?*

**ore 13.15**

*Buffet*

La seguente riflessione corrisponde all'intervento di don Lucio Soravito nell'ambito della Settimana Nazionale di pastorale familiare tenutasi a Cagliari nel mese di giugno 2001.

La lettura attenta del seguente contributo sarà un'ottima preparazione al Convegno Diocesano: "Famiglia e parrocchia in un mondo che cambia" in quanto propone alcuni criteri pastorali di fondo che devono orientare la conversione pastorale della parrocchia perchè la famiglia diventi un soggetto attivo ed efficace.

## COME PROGETTARE LA PASTORALE IN PARROCCHIA ALLA LUCE DELLA RISORSA FAMIGLIA

di Lucio Soravito

### Premessa

Questi giorni ci hanno visti impegnati nella riflessione sulla famiglia, che partecipa in modo attivo e responsabile alla progettazione pastorale parrocchiale. Fin dall'inizio della Settimana abbiamo precisato che progettare la pastorale della parrocchia con la famiglia vuol dire scoprire il progetto di Dio sulla famiglia e sulla parrocchia e delineare il cammino di conversione che famiglia e parrocchia devono percorrere per corrispondere "qui e ora" al progetto di Dio.

- "Famiglia, diventa quello che sei": comunità di amore, segno dell'amore sponsale di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa, segno e strumento di comunione tra gli uomini.

- "Parrocchia, diventa quello che sei": famiglia di famiglie, segno della comunione trinitaria, sacramento di comunione nel mondo.

Ma in base a quali criteri realizzare questa progettazione pastorale? Con gli interventi dei relatori e soprattutto con i nostri laboratori abbiamo cercato di individuare i criteri di progettazione della pastorale parrocchiale con la famiglia.

Con questa relazione finale riassumo quanto è emerso a questo riguardo dai lavori dell'intera settimana. In questa sintesi ci guiderà l'icona evangelica della moltiplicazione dei pani, come ci viene proposta dall'evangelista Marco (6,30-44): un racconto che ci offre già di per sé significativi criteri per una progettazione pastorale.

I. "Si mise ad insegnare loro molte cose"  
Il dono della parola di Dio

"Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che aveva fatto ed insegnato. Egli allora disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Gesù sbarcando vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose".

E' commovente l'invito di Gesù rivolto agli apostoli, appena ritornati dalla prima missione: "Venite in disparte e riposatevi un po'". Non è solo per il riposo che Gesù li invita a stare soli con lui, ma perché hanno bisogno di crescere in amicizia, in comunione reciproca; hanno bisogno di diventare "famiglia", per l'ulteriore missione. Non si può essere evangelizzatori solitari, singles.

Ma il proposito di Gesù va a monte di fronte alla folla che li precede sulla riva opposta del lago. "Gesù sbarcando vide molta folla e si commosse per loro": è la commozione del pastore, che si fa carico del suo gregge e che è già disposto a dare per lui non solo il tempo del riposo, ma la sua stessa vita (come scriverà l'apostolo Paolo ai cristiani di Tessalonica. (cfr. 1Ts 2,8).

"E si mise ad insegnare loro molte cose": Gesù non è un filosofo che presenta verità astratte, ma un pastore che introduce la sua gente nel mistero dell'amore nuziale di Dio. Dio "sposo" si è reso presente mediante la persona di Gesù in mezzo alla sua gente, che è la sua "sposa", per rivelare il suo amore fedele e per fare di essa il suo popolo, la nazione santa, per edificarla come comunità.

Ecco da dove iniziare la progettazione pastorale: dal rivedere il modo di annunciare la Parola. E' la Parola che riunisce "l'ekklesia", è la Parola che fa di una folla anonima il popolo santo di Dio, la comunità ecclesiale. E Gesù ci indica anche l'atteggiamento "paterno/materno" con cui portare l'annuncio: con la "compassione", con il "farci carico" delle attese della gente, come fa Gesù, come fanno un padre ed una madre verso i loro figli.

Ma dove prendere la Parola? Dai Libri Santi? Dalla Tradizione ecclesiale e basta? Con quale stile annunciarla? Chi sono coloro che hanno ricevuto il compito dell'annuncio?

1. Occorre ripensare l'evangelizzazione alla luce di quella "Parola-carne", "Parola-immagine", che sono gli sposi e le famiglie.

La vita coniugale e familiare, vissuta secondo il disegno di Dio, costituisce di

per sé un "Vangelo", in cui si può "leggere" il volto di Dio-Trinità, il suo amore nuziale per l'umanità, l'amore paziente, gratuito, eccedente di Cristo per la Chiesa. Non solo. Attraverso i gesti di amore, di perdono, di accoglienza e di solidarietà degli sposi e della famiglia, "piccola chiesa", Cristo stesso parla, accoglie, perdona, ama gli uomini di oggi e si fa solidale con loro. Da questa realtà di grazia derivano diverse conseguenze pastorali da tenere presenti nella progettazione.

a) E' necessario innanzitutto che le coppie degli sposi e le famiglie prendano coscienza in maniera sempre più lucida della loro identità e missione e che annuncino l'amore di Dio con il loro vissuto di coppia e di famiglia, con i gesti di accoglienza e di amore, di perdono e di incoraggiamento, nelle situazioni di gioia e di dolore.

b) Occorre che i genitori "raccontino" ai figli il loro cammino di fede, con tutte le sue difficoltà, crisi, momenti di crescita, e che diano ragione delle loro scelte. Analogamente è importante che gli sposi raccontino la loro esperienza di fede alle altre famiglie, con lo stile del "passa parola", nello spirito della condivisione gratuita.

c) Gli sposi e le famiglie rendono attuale e visibile il Vangelo attraverso la loro vita, quanto più essi sono uniti a Cristo e quanto più si amano come lui, pensano come lui, sono aperti al servizio come lui, donano la vita come lui. Per questo gli sposi e le famiglie hanno bisogno di percorrere un cammino permanente di formazione in cui:

- porre Cristo come riferimento costante del proprio modo di pensare e di agire;
- imparare a leggere la parola di Dio nel quotidiano;
- abituarsi a condividere l'esperienza di fede (all'interno della coppia e della famiglia);
- fare "memoria" delle cose belle che si sono vissute e ringraziare il Signore.

d) E' questo il servizio reciproco da fare in casa: "lavarsi i piedi" a vicenda, nel senso di dare solidità reciprocamente alla propria vita spirituale, personale e coniugale, con l'annuncio e la meditazione della Parola; annuncio e meditazione da fare all'interno della coppia, nei gruppi di sposi, nella catechesi ai figli, nella preparazione della liturgia domenicale in famiglia, ecc.

2. Gli sposi e le famiglie svolgono il loro ministero di evangelizzazione anche in parrocchia

In forza del sacramento del matrimonio e del ministero di evangelizzazione che ne scaturisce, gli sposi hanno un compito specifico ed insostituibile per l'annuncio del Vangelo anche in parrocchia'. E' necessario che la loro ministerialità sia riconosciuta e valorizzata dai presbiteri e sia riconosciuta ed esercitata dagli sposi, gioiosamente convinti della propria vocazione e missione sponsale e della ricchezza di grazia che proviene dal sacramento del matrimonio.

a) Dove gli sposi possono svolgere il loro ministero di evangelizzazione in parrocchia?

- nella catechesi di iniziazione cristiana: questa deve diventare sempre di più "catechesi nella famiglia e con la famiglia";
- nella catechesi dei fidanzati e delle coppie di sposi giovani;
- nella catechesi ai genitori: fatta da coppie-sposi;
- nella catechesi dei centri di ascolto, animata da coppie-sposi;
- nel raccordare le famiglie di un condominio o di una piccola zona con la parrocchia.

b) Come coinvolgere gli sposi nell'impegno dell' evangelizzazione?

- a partire dalla catechesi battesimale, è necessario aiutare i genitori a prendere coscienza di essere loro i primi educatori nella fede e a svolgere questa missione non come un dovere, ma come l'esercizio della loro paternità/maternità;
- occorre formare i genitori a svolgere la loro missione di evangelizzatori attraverso cammini formativi in piccoli gruppi familiari o nelle associazioni e movimenti ecclesiali;
- bisogna stimolare i genitori a testimoniare i valori di cui sono portatori, in quanto coppie di sposi: il reciproco amore fedele e l'amore per la vita.

3. Gli sposi e le famiglie cristiane svolgono il loro ministero di evangelizzazione anche con le altre famiglie, con singole persone credenti o non credenti, e nella realtà civile.

La coppia è stata creata a immagine della Trinità, che è dinamismo di amore comunione "ad intra" e dinamismo nuziale "ad extra". Perciò essa non è fatta per chiudersi al suo interno, nell'amore reciproco degli sposi, ma è fatta per contagiare il mondo con la "logica del donare" e farsi carico degli altri.

Secondo questo dinamismo di amore, la coppia degli sposi cristiani è chiamata ad esercitare il suo ministero di evangelizzazione anche verso le altre famiglie e la realtà sociale. E' chiamata ad essere "parola-carne", "parola-immagine" nella comunità civile, negli areopaghi del nostro tempo, nei confronti dei non credenti e dei non praticanti. Questo comporta per le coppie la necessità di:

a) maturare attraverso adeguati itinerari formativi una nuova coscienza missionaria e la consapevolezza della loro capacità evangelizzante;

b) testimoniare pienamente la dimensione umana dell'essere coppia (ascolto-comprensione-amicizia-dialogo), alle persone che esse incontrano nei vari ambiti della vita. La comunicazione della fede avviene attraverso relazioni interpersonali di amicizia e di "compagnia"; l'amicizia è la prima via dell'evangelizzazione;

c) fare della propria casa un luogo accogliente, ciò significa: aprire la casa per



condividere i bisogni e le difficoltà degli altri; superare i pregiudizi nei confronti delle altre coppie, soprattutto di quelle "conviventi" o sposate solo civilmente; rispettare i ritmi di crescita degli altri; guardare a tutti con affetto e comprensione, come Gesù;

d) maturare il senso della corresponsabilità sociale e dell'impegno socio-politico, mediante la presa di coscienza dei problemi del territorio, la partecipazione ad associazioni familiari (consulta comunale delle famiglie, associazioni familiari scolastiche, associazioni familiari nella sanità, ecc.), il sostegno al Forum delle famiglie, ecc.

## II. "Voi stessi date loro da mangiare".

Il dono della comunione e del servizio

"Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendogli: "Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare". Ma egli rispose: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare noi a comperare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". Ma egli replicò: "Quanti pani avete? Andate a vedere". E accertatisi, riferirono: "Cinque pani e due pesci". Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta".

I discepoli vorrebbero che Gesù licenziasse la folla; ad essi è rimasta la nostalgia del tempo di riposo e di intimità che il Maestro aveva promesso. Ma Gesù, provocatoriamente, rimanda a loro il problema che gli prospettano: "Voi stessi date loro da mangiare". Gesù non fa tutto da solo.

I discepoli fanno presto i calcoli e si chiedono se devono comprare loro tutto quel pane. Gesù parla di "donare", loro parlano di "comperare". Non si rendono conto che la nuova comunità che Gesù vuole inaugurare non si regge sulle regole del mercato, ma sull'unica legge dell'amore e della donazione gratuita. "Quanti pani avete", chiede loro Gesù. E' come se dicesse: "Mettete a disposizione quello che avete".

Poi ordina loro di far sedere la folla, distribuendo le persone in gruppi e gruppetti, come per sedersi a mensa, quasi per creare le condizioni umane che permettono di vivere il clima della famiglia, della commensalità, delle relazioni interpersonali e della condivisione.

In questa sequenza possiamo cogliere quale è lo stile della comunità cristiana, in base al quale elaborare il progetto pastorale. E' lo stile proprio della famiglia, dove il Signore ci chiama a vivere relazioni interpersonali autentiche e a tradurle nei gesti della donazione e della condivisione; dove si mette in comune quello che si ha per condividere tra tutti.

Ma in questi giorni abbiamo scoperto che questo stile la famiglia lo ha ricevuto a sua volta da Dio-Trinità. E nei lavori di gruppo abbiamo tratto dal mistero della comunione trinitaria, che si visibilizza nella famiglia, molte conseguenze per la progettazione pastorale della parrocchia.

1. Occorre ripensare la parrocchia secondo il paradigma della comunione trinitaria e della nuzialità divina (rapporto di alleanza di Dio con l'umanità e di Cristo con la Chiesa), che si rende visibile nella coppia-sposi e nella famiglia, nell'amore sponsale e familiare.

Questa prospettiva ci domanda di guardare alla parrocchia come una "famiglia di famiglie" e di guardare alle famiglie come alle "cellule vive" che compongono la comunità, con la convinzione che la vivacità della comunità parrocchiale dipende in larga misura dalla vivacità e dall'unità delle famiglie che la compongono. Inoltre ci domanda di valorizzare la ministerialità tipica della coppia e della famiglia, che è la "ministerialità di comunione", per contagiare con essa la vita di tutta la parrocchia e le relazioni tra le persone.

a) Questa prospettiva domanda alle coppie-sposi e alle famiglie, ma anche alle comunità parrocchiali, di diventare sempre più trasparenti all'amore di Dio, "specchio" terso della comunione nuziale delle tre Divine Persone e dell'amore nuziale di Cristo. Perciò è importante che ogni coppia e ogni famiglia, al di là dei suoi limiti e difetti, riscopra ogni giorno la sua realtà di comunione: una comunione, che prima di essere frutto della umana buona volontà, è donata dallo stesso atto creatore di Dio e trova in lui la sua sorgente.

b) Di qui la necessità di promuovere in tutte le coppie-sposi la coscienza di essere manifestazione di Dio Trinità e del suo progetto di amore. Di essere una "risorsa", un enorme potenziale di bene per la comunità ecclesiale e per l'intera realtà umana. Dio è presente nella vita di coppia; egli manifesta la sua presenza e il suo volto nello stesso bisogno di amare che pulsa nella coppia; egli è la fonte e la radice della comunione sponsale. Da questa consapevolezza può scaturire in ogni coppia l'atteggiamento della fiducia e della serenità, della lode e dell'ascolto.

c) Questa comunione nuziale si manifesta e si alimenta nella comunicazione dialogica all'interno della coppia e della famiglia, tra le famiglie e nell'intera comunità. Il dialogo arricchisce le persone, è al servizio della reciproca fecondità, è accoglienza dell'altro con la sua alterità, con i suoi pregi e difetti. Chiede alla coppia di avere un reciproco sguardo di stima (stupore, meraviglia) e di tenerezza (accoglienza). Perciò è necessario che la coppia trovi spazi e tempi per "raccontarsi" e l'impegno di farlo.

2. E' necessario valorizzare l'originale indole comunitaria delle famiglie, per edificare la comunità parrocchiale come 'famiglia di famiglie', comunità "adu-

nata nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", a immagine della Trinità, come la famiglia.

a) Ciò comporta la necessità di riconoscere alla famiglia una dimensione ecclesiale (comunità salvata e salvante, segno e strumento di salvezza) e di dare alla parrocchia una dimensione familiare: la parrocchia deve prendere la famiglia come immagine/esempio del suo essere comunione. Deve adottare nella sua vita e nei suoi organismi (ad es. nel consiglio pastorale) lo stile familiare, che privilegia l'attenzione alle persone, la comunicazione reciproca e le relazioni interpersonali, prima che l'azione. Per questo occorre creare nelle nostre parrocchie una "cultura di famiglia".

b) Occorre passare da una pastorale "per" la famiglia a una pastorale "con" la famiglia: maturare nelle coppie il senso della corresponsabilità pastorale insieme ai presbiteri e stabilire una corretta collaborazione tra sposi e presbiteri, sostenuta dall'atteggiamento del dono e della gratuità. Ciò presuppone la comune formazione degli sposi e dei presbiteri circa la corresponsabilità della famiglia nell'edificazione della comunità ecclesiale ed nell'azione pastorale.

c) In questa prospettiva è importante valorizzare la collaborazione delle famiglie soprattutto in quegli ambiti pastorali che sono più "connaturali" per loro: la promozione della vita, l'educazione della vita affettiva, l'educazione cristiana delle giovani generazioni, l'aiuto alle famiglie in difficoltà, ecc. Ma è altrettanto importante stimolare le famiglie a rivivere anche in casa i momenti salienti della vita parrocchiale (feste, celebrazioni particolari, partecipazione ai problemi della comunità, ecc.).

d) Alcuni propongono di ripensare la parrocchia come un insieme di piccole comunità o gruppi di famiglie, distribuiti sul territorio e collegati tra di loro "in rete", riuniti insieme per l'Eucaristia domenicale, per la progettazione pastorale della parrocchia e per momenti di preghiera e di fraternità; gruppi di famiglie che vivono tempi propri di incontro, di formazione e di impegno caritativo, ma che trovano nella comunità parrocchiale il loro punto di riferimento più importante e il loro ambito di lavoro, secondo la dinamica della sistole e della diastole propria del cuore.

3. Occorre valorizzare le famiglie disponibili per costruire una rete di relazioni fraterne e solidali con tutte le famiglie e le persone sole, soprattutto quelle in difficoltà.

Sta crescendo nella cultura attuale la tendenza a chiudersi nel privato, nel "fai da te", nel "fare i fatti propri"; il passaggio dall'individualismo alla competitività, alla diffidenza, all'aggressività e alla solitudine è breve. Anche le nostre comunità ecclesiali sono popolate sempre di più da "singles" e persone malate di solitudine. Gli stessi pastori hanno l'abitudine di contare più il numero delle singole "anime" che il numero delle famiglie e di pensare la pastorale per i singoli.

Occorre riscoprire la parrocchia fatta di tante "cellule" quante sono le famiglie e gettare ponti tra famiglia e famiglia, abbattere la diffidenza attraverso la reciproca conoscenza, aprirsi all' accoglienza della diversità (accogliere il diverso non come un nemico o un concorrente, ma come un compagno di viaggio).

a) In questo compito di riconciliazione occorre valorizzare la famiglia; questa ha le risorse per promuovere la comunicazione interpersonale al suo interno e tra i vicini, tra le persone conosciute e quelle sconosciute, fino agli immigrati extracomunitari; essa può favorire una comunicazione che consenta di superare la crosta della diffidenza o della superficialità, per approdare ad una relazione più profonda. Per moltiplicare le relazioni tra le famiglie, si suggeriscono queste opportunità:

- individuare coppie disponibili ad aprire la loro casa per incontri di preghiera, per allacciare rapporti umani significativi con i vicini, ecc.;
- affiancare le coppie di fidanzati, durante il percorso di formazione, e le giovani coppie con delle coppie "accompagnatrici";
- costituire gruppi di sposi giovani e affidarli alla guida di una coppia "matura";
- creare occasioni di incontro tra famiglie, valorizzando l'amicizia dei figli (compagni di scuola o di catechismo);
- individuare nei condomini o nei caseggiati delle coppie-sposi che possono fare da punti di riferimento ("referenti") per la segnalazione di esigenze, di proposte, ecc.

b) Un impegno particolare è quello richiesto dalle "famiglie in difficoltà", verso le quali occorre un cambiamento di mentalità. Davanti a loro - afferma un laboratorio -bisogna mettersi come di fronte a un "rovetto ardente": in atteggiamento di ascolto, con discrezione, senza giudicare (domani potrebbe capitare anche a te quello che è capitato a quella coppia!), nella ricerca di possibili vie di uscita, con l'aiuto di istituzioni competenti. In ogni caso occorre che le famiglie rimangano accanto a quelle in difficoltà con l'atteggiamento della compagnia e della solidarietà e siano per quest' ultime un "faro di speranza".

4. Bisogna valorizzare le famiglie per tessere rapporti di autentica umanità nella vita sociale e contribuire al "benessere" della comunità civile.

Le famiglie sono una risorsa fondamentale anche per la vita sociale. Bisogna che esse ne prendano coscienza, vivano la loro "paternità/maternità" anche nei confronti della comunità civile e attuino anche fuori della parrocchia la "pastorale del contagio", cioè incidano sulla realtà sociale con lo stile familiare (attenzione primaria alle persone, relazioni interpersonali, gratuità, gradualità, corresponsabilità ... ). Per questo è necessario che le famiglie:

- superino la tentazione dell'assenteismo nei confronti della realtà sociale;
- partecipino all'associazionismo familiare che opera nel mondo della scuola, del lavoro (cfr. il problema di come conciliare i tempi del lavoro con i tempi

della famiglia), dei mass media, intervenendo nei vari problemi con una visione cristiana (il che presuppone una conoscenza della dottrina sociale della Chiesa);

- maturino una mentalità "ecumenica", un'apertura alla diversità, nella consapevolezza che la diversità non significa rivalità, ma è in vista dell'unità (come nella coppia).

### III. "Prese i pani, li spezzò, li diede ai discepoli perché li distribuissero" Il dono dell'Eucaristia e degli altri sacramenti

Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche di pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

L'evangelista Marco (come del resto anche gli altri evangelisti) descrive il gesto culminante della moltiplicazione e della distribuzione dei pani come un gesto liturgico, che anticipa quello che Gesù compirà nell'ultima cena. "Prende" i pani e i pesci come doni di Dio; se sono doni, è giusto ringraziare il Padre che ce li ha dati ed è altrettanto doveroso dividerli con i fratelli, perché continuo a restare doni.

Con quei pani spezzati e distribuiti Gesù dona già se stesso, per entrare in comunione, in intimità con il suo popolo, per fare del suo popolo una sola famiglia. Nel linguaggio evangelico "mangiare insieme" significa essere solidali o volerlo diventare. "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 2,20).

In questa catena di solidarietà Gesù coinvolge attivamente anche i discepoli, li abilita al servizio e al dono di se stessi. Ma coinvolge anche la gente (secondo l'evangelista Giovanni, è un ragazzo che mette a disposizione i suoi pani); chiede loro di raccogliere i pezzi avanzati (segno del pasto abbondante, che anticipa il pasto escatologico), perché nulla vada perduto di ciò che Dio ha donato.

Come non vedere prefigurata in questa sequenza evangelica il modello di esperienza liturgica che sono chiamate a vivere le nostre famiglie e le nostre comunità ecclesiali? Di fatto, i gesti compiuti da Gesù sono i gesti "reali e simbolici" insieme del dono e della condivisione, che papà e mamma si trovano a compiere ogni giorno in famiglia. Sono i gesti con cui sposi e famiglie esprimono la "liturgia della vita".

1 - Gli sposi e le famiglie cristiane sono coloro che per primi hanno l'opportunità di tradurre la "liturgia del rito" nella "liturgia della vita". Essi vivono prima di tutto in casa la "liturgia della vita", animati dalla vita liturgica della comunità, dall'ascolto della Parola e dalla preghiera familiare.

Mediante la liturgia e la preghiera non solo la comunità ecclesiale, ma ciascuna coppia e famiglia rende lode a Dio, edifica se stessa nella carità, viene abilitata a vivere la "liturgia della vita", cioè a fare dono di sé, ad amare gratuitamente ed incondizionatamente come Cristo. La preghiera comune e, in particolare, l'Eucaristia costituiscono il momento fondante dello stare insieme e della solidarietà degli sposi e della famiglia.

a) La famiglia è il primo ambito della comunità parrocchiale, in cui la "liturgia del rito" si traduce nella "liturgia della vita", nel culto spirituale, di cui parla l'apostolo Paolo: "Vi esorto fratelli ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12,1). La vita di coppia e di famiglia è una liturgia vissuta nel quotidiano. Ogni gesto di amore familiare, vissuto nella fede della presenza del Risorto in mezzo alla famiglia, è preghiera, è liturgia.

b) La famiglia è anche il primo ambito in cui la "liturgia della vita" si può tradurre nella preghiera di lode e di invocazione. In famiglia si può trasformare la gioia di essere sposi e la gratuità della vita comune in preghiera di lode e di ringraziamento e con la preghiera si possono affrontare con nuovo coraggio i momenti del dolore e della sofferenza. È indispensabile che le coppie-sposi e le famiglie imparino a pregare insieme. Perché la preghiera in famiglia non si riduca a un fatto individuale, come capita spesso, ma sia un'esperienza di coppia e di famiglia, occorre che sia accompagnata da una vera "comunicazione" interpersonale, premessa e condizione per la comunione. Anche in famiglia la preghiera si alimenta con l'ascolto della Parola e si esprime nella rilettura del vissuto familiare alla luce della Parola.

c) I momenti della preghiera familiare non sono spontanei; bisogna prevederli: la preghiera prima dei pasti; la celebrazione degli anniversari, compleanni ed onomastici; il perdono e la benedizione dei genitori ai figli. Si suggerisce di fare un "calendario liturgico" della famiglia con gli anniversari sacramentali dei componenti della famiglia stessa e di stabilire alcuni luoghi e alcuni segni per la preghiera in casa (l'angolo del Vangelo, le icone, ecc.). Si suggerisce di collegare i momenti di preghiera e di vita familiare ai tempi e ai momenti liturgici della comunità parrocchiale:

- vivere in casa esperienze liturgiche che preparino alla Messa domenicale: riti penitenziali, lettura dei testi biblici, la *fractio panis*, ecc.;

- scegliere gli avvenimenti o le situazioni della vita familiare da offrire a Dio nella presentazione delle offerte durante l'Eucaristia domenicale;

- fare la revisione della vita familiare nei tempi liturgici forti, ecc.

2. Gli sposi e le famiglie cristiane celebrano e vivificano il loro mistero nuziale nell'Eucaristia domenicale, insieme a tutta la comunità.

Nell'Eucaristia domenicale gli sposi e le famiglie cristiane riscoprono se stessi come attualizzazione della nuova alleanza. Accogliendo il dono di amore che Cristo fa di se stesso nell'Eucaristia, essi vivificano e accrescono la capacità di donarsi reciprocamente e di trasfigurare i loro corpi nell'amore.

a) Gli sposi e le famiglie che partecipano all'Eucaristia sono nella condizione migliore per fare sì che l'Eucaristia edifichi la Chiesa in unità. La famiglia cristiana celebrando l'Eucaristia dà fondamento solido alla comunione nuziale e familiare, ristabilisce rapporti di solidarietà con i vicini e all'interno della comunità, si impegna nel servizio di carità e vive insieme la gioia della festa.

b) Perché tutto questo si realizzi, occorre che la liturgia domenicale sia preparata con le famiglie e celebrata con la partecipazione attiva delle famiglie (figli compresi); le famiglie aiutano il presbitero ad incrociare meglio la celebrazione con la loro vita concreta. Inoltre occorre che la celebrazione eucaristica sia rinnovata nei segni e nel linguaggio, in modo che diventi espressione reale di festa della comunità "famiglia di famiglie".

c) Gli sposi e le famiglie cristiane diano un volto cristiano a tutta la domenica non solo con la partecipazione all'Eucaristia, ma prolungando l'Eucaristia nel pasto consumato insieme, nel segno della festa, negli incontri conviviali con altre famiglie, nell'attenzione a situazioni di povertà presenti in parrocchia.

d) Un discorso a parte si è fatto nei gruppi circa la celebrazione della Riconciliazione: occorre che ci prepariamo ad essa attraverso concreti gesti di riconciliazione, all'interno della coppia e della famiglia, in cui condividere anche le reciproche fragilità ed infedeltà.

3. Gli sposi e le famiglie cristiane all'interno della parrocchia guidano come primi annunciatori della fede e primi educatori i loro figli lungo il cammino dell'iniziazione cristiana e alla celebrazione del battesimo, cresima ed eucaristia. La parrocchia che vuole promuovere un'efficace iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi non può fare a meno dell'apporto educativo specifico dei genitori, né sostituirsi ad essi, ma deve valorizzare il loro ministero di evangelizzazione. La famiglia è la prima palestra per fare esperienza dell'amore di Dio, che i figli incontrano poi nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essa ha il compito di "togliere il velo", perché i figli percepiscano la stretta relazione che intercorre tra il sacramento dell'Eucaristia e la vita familiare: "Parola-Mensa-Fraternità" da una parte e "Dialogo-Tavola (gratitudine)-Relazioni sponsali e familiari" dall'altra.

Ciò non vuol dire che essa deve essere lasciata sola nell'iniziazione cristiana dei figli. Essa ha bisogno dell'apporto complementare della parrocchia. La

famiglia, in quanto immagine della Trinità, va aiutata a prendere coscienza di quale risorsa essa è in ordine all'evangelizzazione dei figli e della sua responsabilità al riguardo. La parrocchia ha il dovere di preparare i genitori a svolgere il loro ministero - a partire dalla catechesi battesimale - a provare il gusto di iniziare i figli a scoprire l'amore di Dio, a rileggere la storia della salvezza in chiave nuziale.

La parrocchia promuova a questo scopo gruppi di famiglie che siano punti di riferimento per i figli. Inoltre introduca i figli nella vita della comunità e coinvolga tutta la comunità in questo cammino di iniziazione e nella celebrazione gioiosa dei sacramenti. Molti genitori si ravvicinano alla fede in occasione della richiesta dei sacramenti per i figli: occorre che le famiglie credenti stabiliscano con loro un approccio "amicale".

4. Gli sposi e le famiglie cristiane collaborano insieme con i presbiteri nell'edificazione della comunità ecclesiale e nell'educazione dei giovani alla scelta vocazionale.

Ordine a Matrimonio hanno nella Chiesa un ruolo complementare: tutti e due sono segno dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa; tutti e due sono al servizio della vita comunitaria. Eppure solo ora stiamo muovendo i primi passi nella presa di coscienza di questo stretto rapporto tra i due sacramenti.

Qualcuno vede in questa riflessione il rischio di un nuovo dualismo tra laici sposati e presbiteri e il rischio che i religiosi siano lasciati in ombra. Occorre recuperare l'unità di tutte le componenti del popolo di Dio nel mistero della nuzialità che sta alla base di ogni vocazione e nella comunione battesimale, che ci unisce tutti a Cristo per formare in lui un corpo solo.

E' necessario che venga curata la formazione del pre-sbitero perché sappia coniugare il proprio ministero con il ministero della coppia-famiglia, e soprattutto che assimili lo stile paterno/materno del pastore buono. E poi occorre donarci reciprocamente del tempo per comunicare e fare comunione tra presbiteri, religiosi e laici sposati. E' necessaria maggiore stima e collaborazione tra presbiteri e coppie.



## *Conclusione*

In conclusione, quali sono le scelte che siamo chiamati a fare per avviare questo nuovo stile di chiesa, che trova nelle coppie degli sposi e nelle famiglie i suoi protagonisti ed i suoi modelli di riferimento? Queste scelte sono state indicate dai laboratori del quarto giorno del convegno, dedicato alla progettazione pastorale parrocchiale.

1. Le nostre parrocchie sono chiamate a una grande conversione pastorale, cioè a passare:

- dall'idea di famiglia intesa come "oggetto" delle cure pastorali, a una famiglia riconosciuta come "soggetto pastorale";
- da una parrocchia intesa come un insieme di persone singole ad una parrocchia intesa come "famiglia di famiglie", in cui le famiglie sono la "base" della parrocchia e dove le famiglie si sentono come nella propria casa;
- da una famiglia "oggetto" a una famiglia vista come "fonte generativa" della comunità parrocchiale e come "pomo" della progettazione e della gestione della parrocchia;
- da una famiglia vista come un "settore" della pastorale, ad una famiglia considerata come "trasversale" a tutta la pastorale;
- da una attenzione quasi esclusiva alle famiglie praticanti, ad un coinvolgimento missionario di tutte le famiglie.

2. Le parrocchie che fanno questa conversione pastorale sono chiamate ad assumere la famiglia come modello, in base al quale strutturarsi e perciò sono chiamate:

- a dare il primato alle relazioni interpersonali, rispetto alle azioni pastorali;
- ad assumere lo stile della vita di famiglia, caratterizzato dall'amore sponsale e genitoriale, da rapporti amicali, dall'accoglienza, dalla pazienza, dalla concretezza, dalla gradualità, dalla condivisione, dalla corresponsabilità, dalla compartecipazione;
- a rispettare i ritmi di vita (e gli orari) delle famiglie.

3. Le parrocchie che fanno questa conversione si impegnano a progettare l'azione pastorale con le famiglie. Più concretamente sono chiamate:

- a prevedere nel consiglio pastorale parrocchiale la presenza di una o più coppie di sposi (o di intere famiglie);
- a far partecipare le coppie di sposi o le famiglie alla progettazione pastorale,

alla sua attuazione e alla verifica del cammino percorso;

- a stabilire un rapporto di stima e fiducia vicendevole tra presbitero e coppie-sposi e a instaurare tra di loro un rapporto di amicizia, di familiarità e di servizio reciproco;

- a creare in parrocchia tanti piccoli gruppi di famiglie, con una propria vitalità e con momenti di condivisione e comunione all'interno dell'unica comunità parrocchiale.

4. Per realizzare una pastorale, in cui le famiglie sono considerate come "soggetti pastorali", si ritiene necessaria un'adeguata formazione spirituale e teologico-culturale, sia degli sposi che dei presbiteri (e dei futuri sacerdoti). In questa formazione bisogna approfondire la teologia della nuzialità e imparare a rileggere tutta la storia della salvezza con questa prospettiva.

*SCHEDE PER I*  
*LAVORI DI GRUPPO*

## INTRODUZIONE GRUPPO 1

LE FAMIGLIE PREPARANO AL MATRIMONIO LE GIOVANI GENERAZIONI.  
QUALE CURA E COME VALORIZZARE IL TEMPO DEL FIDANZAMENTO?

Quando si parla di fidanzamento in genere si pensa a qualcosa di poco significativo o comunque strettamente riservato ai diretti interessati.

Il termine stesso "fidanzamento" che è ormai in disuso, sta ad indicare un periodo della vita della persona considerato quale passaggio tra una situazione di vita individuale ed una di coppia.

Esso è invece un tempo di crescita umana e cristiana, un tempo di grazia nel quale Dio è all'opera e agisce nella storia della coppia iniziando a trasformare quell'amore che i giovani scoprono in un dono per loro stessi, per la Chiesa e per la società.

La gran parte dei fidanzati ha avuto l'ultimo incontro con la Chiesa in occasione della celebrazione del sacramento della Cresima. Spesso ha abbandonato del tutto la fede e la pratica religiosa, eppure, in occasione del matrimonio, sono sinceramente desiderosi di fare una riscoperta della fede.

La Chiesa non può disattendere tale richiesta, così come non può tranquillamente celebrare il sacramento ignorando l'evidente mancanza di presupposti. Da qui la necessità per la comunità cristiana di ricercare strategie che, con il contributo fraterno di tutti i suoi membri, aiutino i giovani a percorrere un itinerario formativo di fede.

A questo compito sono chiamate soprattutto le famiglie cristiane che con la loro testimonianza di serenità e fiducia nella vita possono con entusiasmo accompagnare e generare le nuove famiglie nascenti.

Da qui l'importanza di pensare ad una pastorale che aiuti i fidanzati nel loro cammino di maturità verso il matrimonio nella conoscenza reciproca, nella consapevolezza della presenza di Dio nella loro vita, in modo da poter predisporre un fertile terreno affinché il sacramento che celebreranno possa veramente operare, in loro e per mezzo loro, grandi meraviglie.

Guardando la nostra realtà in rapporto a questo ambito, quali sono le esperienze in atto e quali attenzioni pastorali sono esplicitate?

Testi di riferimento:

Conferenza episcopale italiana (Cei), Direttorio di pastorale familiare, cap. III nn 37 - 68

Cei, Il Fidanzamento - Tempo di crescita umana e cristiana

## INTRODUZIONE GRUPPO 2

### LA FAMIGLIA CHE ACCOGLIE LA VITA

È necessario che la famiglia possa essere aiutata a crescere e ad esprimersi in relazione ad ogni ambito della pastorale familiare.

“E' indispensabile aiutare gli sposi e le famiglie cristiane a vivere secondo il vangelo del matrimonio e della famiglia: è un compito che riguarda tutta la Chiesa e, in essa, tutti e singoli i fedeli secondo il loro posto e il loro ministero. In tal modo i coniugi e le stesse famiglie saranno aiutati a prendere piena coscienza della loro dignità, del loro dono e della loro responsabilità” (Direttorio di Pastorale Familiare 20).

L'attenzione alla vita che nasce può tradursi in percorsi che riconoscano il nuovo soggetto che entra nella comunità, che lo accolgano e coinvolgano la famiglia nella sua nuova composizione, fin dalla richiesta del Sacramento.

La famiglia va invitata ed aiutata ad attuare anche il confronto con altre famiglie, per approfondire il significato della scelta del Battesimo per il proprio figlio e comprendere il ruolo di essere come genitori i primi educatori alla fede. Il cammino con altre famiglie e con la comunità è importante ed è pastorale, in quanto occasione di crescita e rinnovamento per la famiglia e per la comunità che accoglie.

Guardando la nostra realtà in rapporto a questo ambito, quali sono le esperienze in atto e quali attenzioni pastorali vi sono esplicitate?

Testi di riferimento:

Cei, Direttorio di pastorale familiare, nn 105-108

Conferenza episcopale lombarda, Nascere e morire oggi, Centro Ambrosiano, Milano

Giovanni Paolo II, Evangelium Vitae

## INTRODUZIONE GRUPPO 3

### IL CAMMINO DI FEDE DEGLI SPOSI

Questo ambito riguarda l'accompagnamento della famiglia nel cammino di fede che si interseca in diversi momenti e nelle diverse problematiche con la vita.

Ciò significa pensare a dei cammini formativi che abbiano come contenuti l'approfondimento del sacramento del matrimonio, la spiritualità coniugale, l'esperienza di fede vissuta nella famiglia ma anche l'accostamento alle dimensioni psicologiche e relazionali del vissuto coniugale e familiare, le valenze culturali e sociali della realtà famiglia, i compiti di sviluppo a cui essa è chiamata nelle varie fasi della sua storia.

E' l'ambito che oggi nella pastorale ordinaria è oggetto di attenzione della catechesi degli adulti e/o dei gruppi familiari con tutte le difficoltà di itinerari poco strutturati e non sempre capaci di coinvolgere la vita sia nei contenuti che nelle metodologie.

Si tratta di individuare, a partire da una breve analisi delle situazioni particolari e sulla base di principi ispiratori ben definiti, orientamenti pastorali che possano essere utilizzati e applicati nelle nostre parrocchie per promuovere una autentica formazione e crescita della famiglia come tale, per condurla ad una consapevolezza più chiara del suo valore e del suo ruolo all'interno della chiesa e della società.

Guardando la nostra realtà in rapporto a questo ambito, quali sono le esperienze in atto e quali attenzioni pastorali vi sono esplicitate?

Testi di riferimento:

Cei, Direttorio di pastorale familiare, nn. 92-97; 100-104;107-112; 122-125; 126-128

Diocesi di Milano, "I gruppi familiari", Ed. Centro Ambrosiano

## INTRODUZIONE GRUPPO 4

### LA FAMIGLIA CHE EDUCA ALLA FEDE NELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

È necessario che la famiglia possa essere aiutata a crescere e ad esprimersi in relazione ad ogni ambito della pastorale familiare.

“La famiglia cristiana vive in modo privilegiato e originale il suo compito di evangelizzazione al suo interno, in particolare nel rapporto genitori-figli. I coniugi cristiani infatti sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari” (Direttorio pastorale familiare 143).

I genitori sono chiamati a formare i figli alla vita cristiana con la parola e con l'esempio, operando affinché il disegno di Dio nei loro confronti possa manifestarsi e realizzarsi. La loro opera educativa ha come scopo irrinunciabile anche la formazione di ogni figlio quale membro vivo e vitale della Chiesa di Cristo.

Queste attenzioni possono tradursi in percorsi che sostengano le famiglie nell'evitare la delega a sacerdoti, religiosi od altri laici dell'insegnamento della fede ai figli e le rendano più consapevoli nell'esercitare il loro diritto-dovere di primi educatori alla fede. L'iniziazione cristiana dei bambini e dei fanciulli, come afferma il testo Sinodale, va considerata come un itinerario educativo unitario che, attraverso le tappe della dei Sacramenti, accompagna i bambini nel loro inserimento nella comunità. Condurre per mano i bambini alle soglie del Mistero di Dio significa anche far sì che catechisti e famiglie insieme aiutino i piccoli ad aprire il loro cuore e la loro mente alla fiducia, alla gratuità, all'accettazione dell'altro, alla condivisione.

Nel confronto con il sacerdote e con altre famiglie credenti la famiglia è aiutata nel precedere, accompagnare e arricchire ogni altra forma di catechesi. Essa può infatti condividere occasioni di dialogo e di esperienza sui temi della fede all'insegna dei valori e dello stile di vita della apertura, della attenzione reciproca, della solidarietà, della fraternità.

Guardando la nostra realtà in rapporto a questo ambito, quali sono le esperienze in atto e quali attenzioni pastorali vi sono esplicitate?

Testi di riferimento:

Cei, Direttorio di pastorale familiare, nn 138-146

AA.VV., I genitori e l'iniziazione cristiana dei figli, Ufficio Catechistico Diocesi di Brescia

## INTRODUZIONE GRUPPO 5

### LA FAMIGLIA E L'EDUCAZIONE ALLA FEDE DEGLI ADOLESCENTI E DEI GIOVANI

È necessario che la famiglia possa essere aiutata a crescere e ad esprimersi in relazione ad ogni ambito della pastorale familiare.

“La famiglia cristiana vive in modo privilegiato e originale il suo compito di evangelizzazione al suo interno, in particolare nel rapporto genitori-figli. I coniugi cristiani infatti sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari” (DPF 143).

I genitori sono chiamati a formare i figli alla vita cristiana con la parola e con l'esempio, operando affinché il disegno di Dio nei loro confronti possa manifestarsi e realizzarsi. La loro opera educativa ha come scopo irrinunciabile anche la formazione di ogni figlio quale membro vivo e vitale della Chiesa di Cristo, cammino iniziato con la richiesta del Sacramento, attuato nei percorsi dell'iniziazione cristiana e continuato nella preparazione alla vita adulta.

Attraverso lo stile familiare si formano i figli alla vita e si creano le premesse per scelte vocazionali mature e responsabili.

“A un giovane si devono consegnare tutti i tesori presenti nel cristianesimo: l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della Parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per un'ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di lavorare su se stessi attraverso l'arte della lotta spirituale” (Voi siete tutti fratelli, Lodi, Piano Pastorale 2002-2003).

Ma ad un giovane è anche necessario “chiedere”, poiché egli possa davvero intraprendere e sviluppare un nuovo percorso di crescita. E proprio la famiglia può educare alla richiesta della restituzione di quel “patrimonio di tesori” in modo rielaborato, interpretato e vissuto dal giovane.

La famiglia può anche operare affinché altri, nella comunità, si propongano come presenze nel cammino di rielaborazione del giovane, per costituire una rete di riferimento nella quale la famiglia di origine rimane comunque nodo speciale.

Guardando la nostra realtà in rapporto a questo ambito, quali sono le esperienze in atto e quali attenzioni pastorali vi sono esplicitate?

Testi di riferimento

Giuseppe Belotti, *Educazione e famiglia*, Ed. Cesare Ferrari, Clusone



## INTRODUZIONE GRUPPO 6

### LA FAMIGLIA SOGGETTO SOCIALE

La vita quotidiana delle famiglie si innesta in un territorio, in una cultura, in una realtà sociale ben definita ed in una comunità cristiana.

Questa realtà sociale pone inevitabilmente delle sollecitazioni alle famiglie che in essa vivono, sotto forma di opportunità (servizi- strutture- scuole - posti di lavoro- ambiti di partecipazione politica) di sfide (dibattiti culturali- contatti con altre culture e religioni- politiche familiari- educazione- questioni sul ruolo femminile e maschile) di richieste (centri d'ascolto- consulitori – centri culturali – centri sociali).

A queste sollecitazioni si risponde da sempre con modalità differenti: a volte se ne occupa il singolo, a volte un'associazione, a volte la parrocchia intera a volte solo il parroco. Ma come possono queste modalità interagire tra loro? E' proprio nel mondo che le famiglie devono portare la loro testimonianza e le loro richieste.

Le famiglie devono cogliere le sfide e presentarsi come soggetti forti nella fede, capaci di essere segno di contraddizione, di coerenza con i valori, di legalità, di rispetto degli ultimi; appassionati della vita e della giustizia per la libertà e dignità di ogni uomo nel segno del Vangelo e non sentirsi oggetti o spettatori. Ma come può una singola famiglia sopportare una tale pressione?

Appare evidente che una possibile soluzione sia la costituzione di reti o associazioni familiari. Dovremmo portare a chi ci vive accanto e negli ambiti in cui operiamo oltre alle nostre fragilità, con le quali facciamo i conti ogni giorno, anche una parola nuova, la parola dei Figli di Dio. Dei figli che si sforzano di conoscere il proprio Padre ed intuire quale società o meglio, quale Umanità Lui vorrebbe realizzare tramite il nostro essere famiglie cristiane. A noi è dato amministrare con equità i beni che ci sono dati e le risorse di questa nostra terra, ed anche in questo ne la famiglia ne le comunità cristiane devono perdere la loro identità.

Oggi, molte sfide si fanno urgenti e importanti, alcune problematiche toccano più alcune comunità rispetto ad altre ma, pensare insieme a delle soluzioni o a delle proposte educative o semplicemente a delle linee comuni di comportamento può rendere tutte noi Famiglie cristiane più visibili e coe-

renti, più testimoni efficaci della nostra fede, più immagine viva del Regno dei Cieli nella società in cui viviamo. Guardando la nostra realtà in rapporto a questo ambito, quali sono le esperienze in atto e quali attenzioni pastorali vi sono esplicitate?

Testi di riferimento:

Cei, Direttorio di pastorale familiare, nn 162-188

Luciano Moia, Facciamo un patto, Ed. Effatà

Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Lettera ad un consumatore del nord, Emi

Pietro Boffi, Cittadinanza alla famiglia in Italia, Città Nuova

## INTRODUZIONE GRUPPO 7

### LA SOLIDARIETÀ CON LA FAMIGLIA NEL TEMPO DELLA SOFFERENZA

La sofferenza, nelle sue espressioni più diverse quali la morte di una persona cara, una grave malattia, la perdita del lavoro, un conflitto familiare, è l'esperienza umana che tocca più profondamente sia la persona sia la famiglia.

La malattia, per esempio, non mette a dura prova solamente la tenuta del paziente ma necessariamente causa un impatto sulla famiglia intera. La necessaria attenzione ai bisogni di chi soffre in termini di tempo, di vicinanza affettiva e di risorse economiche, spesso sconvolge gli equilibri acquisiti, obbligando i familiari dell'ammalato, in modo più o meno diretto, a re-impostare la vita di tutti i giorni.

Ci rendiamo conto di come un figlio gravemente handicappato o la malattia grave di un anziano genitore scuotono la pace e l'armonia della casa. La fatica fisica, l'incertezza economica e una certa dose di sfiducia possono causare pericolose tensioni anche nella relazione tra i coniugi.

Una conferma in questo senso ci viene dai gravi dissensi vissuti nell'A.T. sia da Giobbe sia da Tobi nei riguardi delle loro mogli quando furono colpiti dalla malattia.

Nella cultura del benessere la sofferenza come la morte rappresenta uno degli argomenti più rimossi o rinchiusi accuratamente nel privato, come se fossero cose di cui vergognarsi. Ciò indica la precarietà delle sicurezze alle quali si affida l'uomo moderno.

Per i credenti colpiti dalla disgrazia e dalla sofferenza, alla domanda sul senso della vita umana si aggiunge la domanda su Dio. Ciò che offre il Dio della vita e dell'amore sembra smentito dalla sofferenza. Chi è allora Dio? Può essere affidabile?

Nel momento del dolore e della prova è indispensabile il sostegno spirituale per continuare vivere nel senso e nella speranza, superando la tentazione di sbarazzarci con qualunque mezzo della malattia e della sofferenza.

L'esperienza di tante persone che hanno attraversato momenti di profondo dolore ci apre gli occhi sulle "opportunità" racchiuse nel momento della prova. In tante famiglie la perdita della salute e di certe sicurezze umane non hanno causato il vuoto e l'angoscia ma il "ritrovamento" di cose preziose prima

dimenticate o trascurate come la bellezza degli affetti, l'attenzione verso i più deboli, l'unione tra fratelli, la domanda sul senso della vita, l'apertura all'aldilà, ecc.

Negli ultimi decenni assistiamo alla nascita di reti di solidarietà e associazioni tra famiglie colpite al loro interno da malattie particolarmente gravi o inguaribili. Sono reti sociali che mirano simultaneamente al sostegno dei pazienti e alla lotta contro la malattia.

La parrocchia, come comunità di fratelli, è chiamata in modi diversi a prendersi cura e a farsi sostegno delle famiglie che sono provate dalla sofferenza. Gesù Cristo, come buon samaritano, si è caricato tutti i nostri dolori. La nostra fedeltà a lui si deve esprimere attraverso la vicinanza nei confronti dei più deboli e bisognosi.

Guardando la nostra realtà in rapporto a questo ambito (dell'aiuto alle famiglie che soffrono), quali sono le esperienze in atto e quali attenzioni pastorali vi sono esplicitate?

Testi di riferimento:

Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 77

Cei, *Direttorio di pastorale familiare*, nn 115-120

Conferenza episcopale lombarda (Cel), *La fede in Lombardia*, I. 3

## INTRODUZIONE GRUPPO 8

### L'ACCOMPAGNAMENTO DELLE FAMIGLIE DIVISE

La realtà delle famiglie divise è sempre più presente nelle nostre comunità. Ormai non è più limitata a determinate categorie di persone o a determinati ambienti; è presente fra praticanti e non praticanti, matrimoni appena iniziati e matrimoni di lunga durata, famiglie benestanti e famiglie a basso reddito. E' una realtà che non può rimanere ignorata; e non può che interrogare le nostre comunità cristiane. Il Papa stesso ha più volte ribadito che i divorziati risposati e con essi tutti coloro che soffrono una divisione non sono esclusi dalla comunità ecclesiale, ma ne fanno parte costitutiva, in quanto battezzati; sono quindi membri del popolo di Dio anche se nel caso dei divorziati "risposati" non si trovano nella "pienezza della comunione".

Se i battezzati divorziati risposati fanno parte della Chiesa, se sono Chiesa, devono sentirsi oggetto di attenzione e anche soggetto di partecipazione significativa. L'attivare questa consapevolezza, il far crescere questa nuova ed accogliente mentalità assume carattere di urgenza sia nei riguardi della comunità cristiana sia nei riguardi degli stessi divorziati separati.

Diversi sono gli atteggiamenti di queste persone verso la Chiesa e la vita di fede. In particolare tra i divorziati risposati, c'è chi si distacca totalmente da essa e vive in una generale indifferenza religiosa, c'è chi proprio in questa situazione, si lascia interrogare circa la propria vita di fede e manifesta il desiderio di una maggiore partecipazione alla vita della Chiesa ed ai suoi mezzi di grazia. Fermo restando il valore assoluto dell'indissolubilità del matrimonio, la comunità ecclesiale ispirata dal Vangelo deve farsi accoglienza ed amore in tutte le circostanze, in particolare verso i figli di queste famiglie per i quali vengono chiesti i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, ed in tutti gli ambienti educativi ecclesiali.

Guardando la nostra realtà in rapporto a questo ambito, quali sono le esperienze in atto e quali attenzioni pastorali vi sono esplicitate?

Testi di riferimento:

Cei, Direttorio di pastorale familiare, nn 189-234

Cei, AA. VV., Matrimoni in difficoltà: quale accoglienza e cura pastorale?, Ed. Cantagalli

Sarà possibile seguire il Convegno su

**[www.lodionline.it](http://www.lodionline.it)**

**Radio Lodi** (fm 88.85-89.00-100.50)

**Tele Pace**

Aggiornamenti e contatti su

**[www.diocesi.lodi.it/centrofamiglia](http://www.diocesi.lodi.it/centrofamiglia)**

**E-mail: [centrofamiglia@diocesi.lodi.it](mailto:centrofamiglia@diocesi.lodi.it)**

**Fax 0371 544501**



Si ringrazia per la condivisione del lavoro

- L'Azione Cattolica Diocesana
- La Commissione Diocesana per i Problemi Sociali e del Lavoro
- La Commissione del Centro per la Famiglia
- L'Ufficio Catechistico Diocesano